

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie biblica

123

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hoof. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di Valdo Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*

Thomas Römer  
Loyse Bonjour

**L'omosessualità  
nella Bibbia  
e nell'antico  
Vicino Oriente**

edizione italiana a cura  
di Maria Ambrogio

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Römer, Thomas**

L'omosessualità nella Bibbia e nell'antico Vicino Oriente / Thomas Römer, Loyse Bonjour ; edizione italiana a cura di Maria Ambrogio

Torino : Claudiana, 2019

143 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 123)

ISBN 978-88-6898-034-4

I. Bonjour, Loyse

1. Bibbia - Temi [:] Omosessualità 2. Omosessualità [in] Medio Oriente - Antichità

220.8306766 (ed. 22) - Soggetti non religiosi nella Bibbia. Omosessualità

*Titolo originale:*

*Homosexualité dans le Proche-Orient ancien et la Bible*

© Labor et Fides, 2005

1, rue Beauregard, CH-1204 Genève

*Per la traduzione italiana:*

*Prima edizione:* Claudiana srl, 2007

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina di Vanessa Cucco

## L'ANTICO VICINO ORIENTE

Nel momento in cui il popolo d'Israele emerge dalle brume della storia, verso la fine del II millennio avanti Cristo, le due grandi civiltà dell'antico Vicino Oriente hanno ormai quasi due millenni di storia. Da molto tempo esercitano la loro influenza sullo strategico lembo di terra che collega le coste del Mediterraneo al bacino del Tigri e dell'Eufrate e le idee, le merci e gli eserciti l'hanno già percorso tante volte per allacciare o sciogliere, secondo le circostanze, relazioni tra l'Egitto e gli imperi mesopotamici.

Verso l'VIII secolo a.C., nel momento in cui ha inizio la redazione dei testi biblici, queste civiltà hanno da tempo consegnato alla storia la loro cultura e il loro pensiero, posseggono intere biblioteche che raccolgono i loro annali, mitologie, scienze e teologie, i quali hanno raggiunto uno stadio di elaborazione molto avanzato.

Come si può pensare che un gruppo etnico, emergente tra questi due giganti dall'influenza immensa, abbia potuto costituirsi senza prenderne nulla in prestito? Come concepire che le popolazioni delle alte terre di Palestina abbiano potuto ignorare le due grandi potenze del momento? Neanche la Bibbia vuole farcelo credere; cercheremo quindi, proprio nelle immagini e nei testi mesopotamici ed egiziani, i primi spunti per la nostra riflessione.

## 1. LA SESSUALITÀ NELLA MESOPOTAMIA

### *Una civiltà composita (i sumeri e gli accadi)*

Le nostre conoscenze sulla società e la mentalità dei diversi popoli della Mesopotamia sono lacunose; in effetti ci sono accessibili solamente attraverso frammenti, lentamente e pazientemente strappati al suolo che li ha conservati durante più di un millennio d'oblio. Non esiste una tradizione ancora viva, diretta eredità dei sumeri, accadi o assiri; le sfumature delle loro lingue restano in gran parte sconosciute e idee, modi di vivere, culti e fede non si rivelano che attraverso scritti lacunosi.

È necessario quindi, per mettere in contesto il nostro tema e affrontarne gli aspetti legati alla sessualità, fornire qualche elemento per tratteggiare i contorni di una civiltà dimenticata per troppo tempo.

Sappiamo che nel IV millennio due gruppi etnici diversi, ma che vivevano apparentemente in armonia, costituiscono il popolo mesopotamico: i sumeri, arrivati per primi, a quanto pare intellettualmente e tecnicamente superiori, e gli accadi, etnia più giovane di origine semitica. Dei sumeri si sa poco; il loro luogo d'origine resta sconosciuto e la loro lingua non assomiglia a nessun'altra lingua nota. Avevano raggiunto un livello di cultura e tecnologia impressionante che influenzerà tutto il bacino dei due fiumi, e anche oltre, per parecchi millenni. E in modo particolare grazie a un'invenzione che li fa entrare dalla porta principale nella Storia dell'umanità, cioè il primo sistema di scrittura. Tuttavia, quando la storia mesopotamica comincia veramente, il popolo dei sumeri sembra essere già al suo declino. Sarà riassorbito poco a poco dagli accadi, che hanno adottato gran parte della sua cultura e delle sue tecniche; la sua scrittura verrà utilizzata per trascrivere la loro stessa lingua, l'accadico.

## *Gli accadi e i loro dèi*

Il regime politico presente nel IV millennio è caratterizzato dall'esistenza delle «città-stato». Ogni città di una certa importanza della Bassa Mesopotamia si costituisce in una sorta di principato governato da un re che è anche il capo del clero. La città possiede un dio tutelare e protettore, con un tempio attorno al quale si organizza tutta la vita religiosa e politica. Il dio tutelare di una città-stato è egli stesso concepito come il re di un pantheon, che egli dirige con la sua paretta e che raggruppa una schiera di parenti, ufficiali, consiglieri, domestici e funzionari, a immagine della società umana della città di cui presiede il destino. Indubbiamente benché i pantheon delle città-stato differiscano gli uni dagli altri, tuttavia non si escludono.

Se tutte le divinità hanno valore di rappresentanti del mondo divino, alcune di esse in compenso godono di una devozione particolare. Questi «grandi» dèi che, malgrado l'esistenza di pantheon locali, conferiscono una certa unità al pantheon mesopotamico, ampliarono nel corso dei secoli la loro influenza superando largamente i confini della città o del regno di cui erano i protettori. A capo di queste divinità accadiche e sumere, siede una triade composta dai tre grandi dèi dell'universo, An/Anum, il dio del Cielo, padre degli dèi il cui santuario principale si trova a Uruk<sup>1</sup>; Enlil, il dio dei fenomeni atmosferici, capo degli dèi, che risiede a Nippur e Enki/Ea<sup>2</sup>, padrone dell'Apsû (falda d'acqua dolce che sostiene la terra), dio saggio e creatore che dimora a Eridu. Accanto a loro troviamo tre dèi associati a un'entità naturale: il dio Sole Utu/Šamaš, il dio Luna Nanna/Sîn e il dio della tempesta Adad. Il culto della dea Inanna/Ištar, dea dell'amore, del-

<sup>1</sup> Per situare le località menzionate, si può fare riferimento alla cartina allegata (p. 140).

<sup>2</sup> Alcuni nomi del pantheon non sono identici in sumero e accadico. Nell'elenco che segue si indica prima il nome sumero e successivamente quello accadico.

la guerra e del pianeta Venere che siede con An a Uruk, fu particolarmente popolare. Si aggiungerà successivamente Marduk, chiamato anche Bêl (il Signore), dio tutelare di Babilonia che prenderà il comando del pantheon; infine Assur, grande dio dell'Assiria.

Il legame fisico tra un dio e il santuario in cui si manifesta in modo particolare è una delle grandi caratteristiche della religione mesopotamica, per l'intero corso della sua storia. Il dio possiede una forza immanente il cui epicentro è la statua che lo rappresenta nel suo santuario. Per questo, in occasione delle loro conquiste, i babilonesi come gli assiri portano in esilio le statue degli dèi venerati dai popoli vinti; con questo atto privano gli sconfitti della potenza dei loro dèi sottomettendoli a quelli dei vincitori.

### *Gli dèi e gli uomini*

Il pensiero mesopotamico non conosce l'inanimato, concepisce ogni elemento dell'universo come dotato di volontà propria, scaturita dal divino. Tutte queste volontà coabitano e si strutturano nell'universo secondo il loro potere e la loro forza, incluse in categorie precise che vanno dagli dèi ai minerali passando per le categorie sociali come re, sacerdote, soldato ecc. A ogni categoria è assegnato un ruolo preciso che deve essere rispettato per garantire il buon andamento del mondo. Trasgredire le funzioni della propria categoria, adottare il ruolo di un altro, può avere conseguenze gravi e imprevedibili. È quindi molto pericoloso che il re si comporti come un lavoratore, che il contadino si prenda per un dio, o ancora, e ci ritorneremo, che l'uomo si comporti come una donna.

La religione mesopotamica concepisce interazioni e relazioni di causa effetto anche nel più piccolo oggetto o avvenimento. Il mondo degli dèi, quello degli uomini, co-



si come l'intero universo sono in corrispondenza, costruiti secondo la stessa gerarchia e gli stessi rapporti (peraltro assai complessi). Gli uomini percepiscono gli dèi come persone attive, individualizzate, che determinano e influenzano il cammino del mondo e la vita delle loro creature. L'universo dei mesopotamici è quindi per sua essenza fortemente instabile: gli dèi si comportano come gli uomini. Sono i padroni dei destini; secondo un testo mitologico, hanno creato gli uomini per disporre di schiavi che li nutrano con sacrifici. Per questo il servizio agli dèi ha un ruolo fondamentale nella vita dell'uomo mesopotamico.

Gli dèi sono rappresentati con immagini umane, sono dotati di personalità propria, hanno un corpo tangibile, litigano, si arrabbiano, si mentono, si amano. Il registro che li differenzia dalla specie umana non è tanto quello dell'essenza, quanto quello della perfezione. Possiedono la bellezza, l'intelligenza, la forza in modo perfetto e, soprattutto, sono immortali. I mesopotamici avevano coscienza di una certa fatalità, dell'ingiustizia e dell'imprevedibilità della vita, di quanti dolori può portare e della vanità degli sforzi umani. Gli dèi mesopotamici non sono però ridotti al solo aspetto antropomorfo, sono anche rappresentati da forme e attributi che rimandano a concezioni più astratte, esprimendo simbolicamente le molteplici funzioni della divinità. Marduk, che diventerà il re del pantheon, è rappresentato da un drago, Ištar, dea della guerra e della sessualità, da un leone, Ea, padre degli dèi e creatore, da uno scettro. Troviamo anche simboli legati a una delle grandi forme d'incarnazione divina; la forma astrale che esprime l'onnipotenza degli dèi. La maggior parte dei grandi dèi è infatti legata a un pianeta o una stella. Ištar, per esempio, incarna il pianeta Venere; è spesso simboleggiata da una stella a otto punte inscritta in un cerchio. In questa forma di manifestazione degli dèi si può leggere la fascinazione dello spirito mesopotamico per gli astri, di cui ha sviluppato le scienze, l'astro-

nomia e l'astrologia, con una perspicacia a lungo ineguagliata<sup>3</sup>.

La complessità del pantheon mesopotamico esprime anche quella del mondo degli uomini, perché ogni avvenimento è compreso come risultato diretto di un'azione divina e ogni elemento del mondo umano come un rinvio a uno corrispondente del mondo degli dèi. Il movimento delle stelle, la natura capricciosa, gli incidenti imprevisti, le piene vitali o distruttrici dell'Eufrate e del Tigri, la struttura densa e precisa della gerarchia sociale, tutto riflette una causalità divina. La fortuna è benedizione degli dèi, la sventura punizione per un peccato, non necessariamente consapevole e volontario.

Per comprendere meglio la volontà divina e poter evitare possibili sventure, i mesopotamici hanno elevato al rango d'arte le pratiche di divinazione (analizzando in particolare le viscere degli animali).

### *Una dea multiforme*

L'astrologia e le numerose pratiche di divinazione non solo permettono di prevedere i grandi avvenimenti, ma anche di gestire i dettagli della vita quotidiana, compresi quelli che riguardano la vita intima e la sessualità. Anche in questo ambito il ruolo di ognuno è chiaramente definito e ogni trasgressione può avere conseguenze gravi e incontrollabili. Per l'uomo mesopotamico, la sessualità è infatti legata a forze oscure che sono al contempo potenzialmente creatrici e distruttrici.

Questa ambivalenza della sessualità si trova incarnata nella dea Ištar. Le sue funzioni si ritrovano in tutto l'antico Vicino Oriente, sotto nomi diversi; questa riunisce valori opposti come l'abilità guerriera e la femminilità in

<sup>3</sup> Il lettore interessato alla civiltà e all'astrologia mesopotamiche può consultare il quaderno 82 della rivista "Science et Vie" (pubblicato nel mese di agosto 2004).